

UFFICIO DEL PIANO
COORDINATORE
PROGETTISTA
Arch. Gianfranco Sanna

PROGETTISTA
Arch. Giovanni Maria Filindeu

ARCHEOLOGIA
Dott. Consuelo Cossu
Dott. Elisabetta Garau

PAESAGGI AGRARI
Agr. Giampiero Cotzia

GEOLOGIA
Dott. Geol. Andrea Serreli

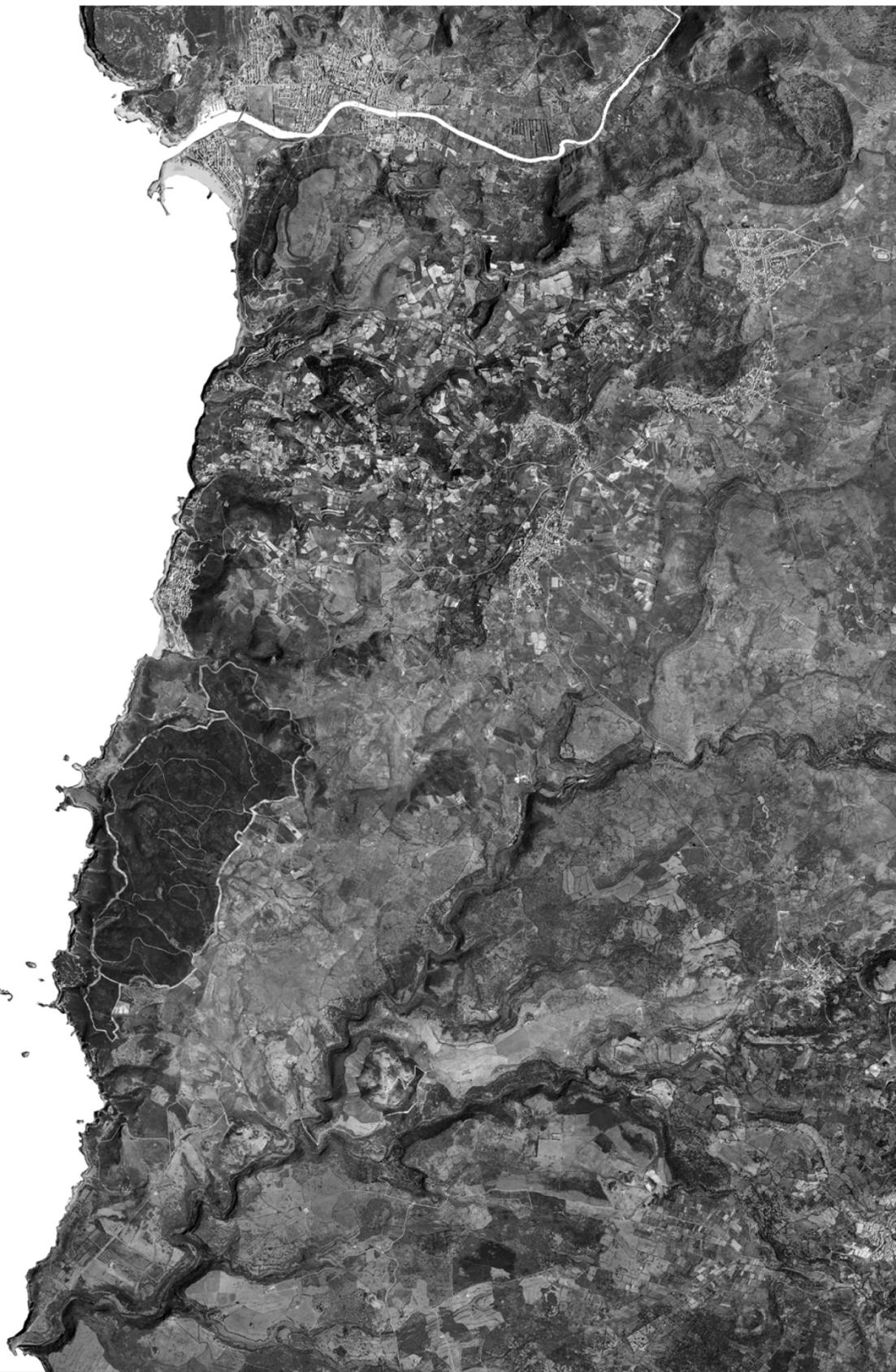
PREVISIONI SOCIO-DEMOGRAFICHE
Ing. Cristian Cannao, Ing. Giuseppe Onnis

VALUTAZIONE AMBIENTALE
Arch. Gianfranco Sanna

IDRAULICA
Ing. Saverio Liberatore

SISTEMI INFORMATIVI TERRITORIALI
Dott. Geol. Andrea Serreli

COLLABORATORI
Dott. Pian. Luca Antonio Serusi



RESPONSABILE DEL SERVIZIO | Geom. Fabrizio Pintori

RELAZIONE AGRONOMICA

Gianpiero Cotzia¹, Giovanni Deplano², Sandro Dettori², Antonello Falqui², Maria Rosaria Filigheddu², Matilde Schirru²

¹Agronomo libero professionista

²Dipartimento di Economia e Sistemi Arborei dell'Università di Sassari

1. La multifunzionalità nella "nuova" agricoltura comunitaria

Il ruolo dell'agricoltura, e le sue strategie di sviluppo, sono profondamente cambiati nell'ultimo ventennio con il riconoscimento delle molteplici e diversificate funzioni da essa svolte ("multifunzionalità"), in un processo avviato nel documento finale della Conferenza mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo (Rio de Janeiro, 1992), poi ripreso dalla politica agricola comunitaria impegnata a trasformare il ruolo dell'agricoltura da sola fonte di beni di mercato (*commodity output*) in un sistema rurale capace di dare origine a produzioni congiunte: beni fisici, ma anche servizi diversi ed esternalità ambientali (*non commodity output*). Questo approccio ha consentito alla UE di opporre alle pressioni esercitate dalla World Trade Organization (WTO) una politica dove le ricadute ambientali e sociali di un'agricoltura multifunzionale, che va così incontro alle aspettative della collettività e, quindi, dei contribuenti, giustificano gli elevati livelli di sostegno a favore del settore e i meccanismi di protezione dalla competitività internazionale.

La nuova agricoltura multifunzionale diviene, al contempo, portatrice di un interesse diffuso e destinataria di una domanda individuale (i prodotti a Dop, ad esempio), ma anche capace di soddisfare una domanda collettiva di tutela e conservazione della risorsa ambientale che non può essere remunerata dal mercato e che richiede/giustifica il sostegno pubblico. La portata del cambiamento si comprende meglio se si pensa, ad esempio, alla storica contrapposizione tra città e campagna e ai vantaggi che gli spazi rurali assicurano agli insediamenti urbani: è stato stimato che una media città necessita di un territorio pari a 5-10 volte la sua superficie per trovarsi in uno stato di equilibrio ambientale. Politi (2005) sottolinea che «l'agricoltura, in sostanza, contribuisce ad aumentare il benessere sociale delle popolazioni urbane sia fornendo beni alimentari, sia riducendo il deficit ecologico connesso alle attività urbane.»

Nella legislazione italiana un primo, importante segnale di cambiamento è rintracciabile già a partire dal Dlgs. n. 228/2001 (Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, art. 7 l. n. 57/2001) che nel definire la figura dell'imprenditore agricolo introduce sostanziali novità per quanto attiene il campo di attività specificando «ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge». L'imprenditore agricolo si configura, quindi, come un importante attore del sistema di presidio, tutela e valorizzazione del territorio rurale e, più in generale, delle risorse ambientali. La multifunzionalità dell'agricoltura è ribadita nell'art. 3 dello stesso D.lgs. dove l'ampliamento del campo di attività delle strutture agrituristiche favorisce la valorizzazione del territorio e delle produzioni tipiche locali e tradizionali: «Rientrano fra le attività agrituristiche di cui alla legge 5 dicembre 1985 n.730, ancorché svolte all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa, l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo finalizzate ad una migliore fruizione e conoscenza del territorio, nonché la degustazione dei prodotti aziendali, ivi inclusa la mescita del vino, ai sensi della legge 27 luglio 1999 n. 268 e successive leggi nazionali (legge 20 febbraio 2006, n. 96 (Disciplina dell'agriturismo), regionali (L.R. 11 maggio 2015, n. 11 Norme in materia di agriturismo, itturismo, pescaturismo, fattoria didattica e sociale) e Regolamenti comunitari di riferimento.».

Questa “nuova” agricoltura è indissolubilmente legata alle strategie comunitarie di sviluppo rurale che hanno da tempo abbandonato il modello di intervento settoriale, incentrato sul sostegno al reddito degli agricoltori correlato alla quantità prodotta, quindi con produzioni orientate al percepimento dei sussidi. La Commissione, se da una parte sottolinea l'insufficienza dei tradizionali metodi di aiuto alle zone rurali, basati sugli incentivi, dall'altra richiama alla necessità di una strategia basata sull'iniziativa locale (glocalizzazione), che permetta alle popolazioni rurali e alle istituzioni locali di identificare i problemi delle rispettive zone e di elaborare progetti congruenti di diversificazione delle fonti di reddito.

Infatti, come ha osservato De Castro (2004): «non possiamo competere sui costi bassi della manodopera dei Paesi poveri del terzo mondo, non possiamo competere con le agricolture ricche e con la dimensione aziendale. Tutto ciò deve farci riflettere sulla necessità di rafforzare la competitività con strumenti nuovi rispetto al passato. Occorre esaltare le specificità del settore agricolo europeo e rafforzare le capacità organizzative delle imprese e dei territori. L'agricoltura europea vincerà la sfida se saprà trovare strumenti di politica agricola che spingano su queste due linee guida: distinzione e organizzazione». Pertanto la presenza articolata di beni unici e specifici (non soltanto agricoli ed enogastronomici, ma anche ambientali, archeologici e via dicendo, comunque non facilmente riproducibili) diviene occasione e risorsa di sviluppo consentendo alle campagne europee di difendersi dalla concorrenza dei Paesi che giocano sul basso costo (Trigilia, 2006). Si può competere, quindi, in primis sui fronti della specificità territoriale e dell'identificabilità d'origine dei prodotti, della qualità organolettica, dei contenuti dell'innovazione.

Il secondo fattore che consente di difendersi dalla concorrenza riguarda non le singole performance aziendali ma l'organizzazione e le relazioni interne ai singoli contesti territoriali nel quadro di un'economia sempre più relazionale. L'attenzione qui cade sulla cooperazione tra imprese, l'organizzazione per filiera e territorio, la valorizzazione di “tessuti connettivi” tra imprese e tra soggetti del territorio. Questi ambiti, pensati come interconnessione di risorse e saperi, possono generare vantaggi comparati ed essere assunti come altrettanti punti di forza su cui fare leva per rendere i territori regionali competitivi. La competizione si può portare avanti solo se crescono le interconnessioni e gli addensamenti. «Non c'è nessun soggetto privato che possa valorizzare il territorio in questa chiave e non c'è nessun soggetto pubblico che possa farlo da solo» (Trigilia, 2006). La stessa innovazione delle singole imprese è, a questo livello, sempre più dipendente dal contesto territoriale e organizzativo.

In questo quadro di forte interconnessione, la Commissione Europea definisce lo spazio rurale «come qualcosa che va oltre la nozione di spazio agricolo, ma che comprende un insieme di attività diverse, che vanno dall'agricoltura, all'artigianato, dal commercio ai servizi». Da qui la necessità di azioni del tutto nuove, più selettive, nell'ottica dello sviluppo rurale mirato alla dimensione territoriale piuttosto che settoriale: un approccio, quindi, più territoriale che agricolo. Da questi presupposti si sviluppa una Politica Agricola Comunitaria basata su due modalità di intervento: la prima volta al potenziamento della competitività dell'agricoltura attraverso politiche fondate sulla qualità e sulla specificità, e contemporaneamente sull'orientamento al mercato; la seconda volta al rafforzamento della sostenibilità delle società locali e al sostegno e rispetto di requisiti fondamentali per la salvaguardia dell'ambiente e del territorio, e quindi allo sviluppo rurale.

L'affermarsi della dimensione complessa dello sviluppo integrato trova conferma e sostegno finanziario nel Piano di Sviluppo Rurale regionale, documento di programmazione redatto nell'ambito di un quadro di riferimento nazionale e comunitario e finanziato dall'UE con le risorse dei diversi fondi europei.

Il PSR interpreta l'agricoltura come co-produttrice di «valori territoriali riaffermandone il ruolo sociale di tutela di interessi collettivi e, quindi, la legittimità di interventi pubblici di sostegno». Questa strategia va incontro alla sempre maggiore sensibilità della popolazione alla tipicità dei prodotti e alla loro origine, alla sicurezza alimentare vista come sicurezza sanitaria, etica, nutrizionale e ambientale.

L'agricoltura multifunzionale è fortemente coinvolta in questo processo di cambiamento sia dal punto di vista della propria capacità ad internalizzare le funzioni "altre" dell'agricoltura, sia dal punto di vista delle strategie finalizzate alla promozione di esternalità positive per andare incontro alle aspettative della società. La multifunzionalità può essere, quindi, interpretata come un fenomeno evolutivo spontaneo che nasce dalla necessità di diversificare le fonti di reddito, ridurre i rischi d'impresa, aumentare le opportunità di crescita per le imprese, ma anche come una risposta ad un'esigenza sociale di servizi che, in un inquadramento schematico, sono riconducibili alle seguenti funzioni: *food function* (agricoltura di qualità in termini di qualità dei prodotti e sicurezza alimentare); *environmental function* (mantenimento di paesaggio e ambiente, valorizzazione delle risorse naturali locali); *rural function* (contributo allo sviluppo socio-economico dell'area rurale, sia in relazione al mantenimento del tessuto connettivo identitario e culturale sia in relazione all'erogazione di servizi di tipo ricreativo, didattico e terapeutico).

2. Ordinamento spaziale degli Usi del Suolo, Campi Agrari e Forestali

Il Paesaggio è un concetto astratto che trova concretezza in ambiti geografici alla scala funzionale agli obiettivi di analisi territoriale. Esso è oggi univocamente riconosciuto come prodotto sociale e come bene dinamico delle popolazioni residenti. Il Paesaggio, quindi, è indissolubilmente legato all'attività umana e, soprattutto, a quella agricola, che fin dall'antichità ha avuto ruolo determinante nel modellamento dei territori per soddisfare il bisogno alimentare. I paesaggi agrari e rurali rappresentano così la massima sintesi di capitale umano, sociale e naturale, configurandosi come scenari dominanti su gran parte delle terre antropizzate. Il paesaggio rurale è, quindi, un sistema complesso, il risultato della interconnessione fra l'attività umana e il sistema ambientale: l'uomo influisce sul territorio con modalità diverse, in funzione delle situazioni ambientali e delle diverse tecniche produttive. Il mondo rurale più in generale esprime un universo di saperi che vanno dalle tecniche di coltivazione all'artigianato tipico, dall'architettura rurale e tecniche costruttive alle produzioni agroalimentari, alle forme di controllo e di gestione ambientale, alla cultura e alle tradizioni delle aree rurali.

La letteratura riporta tante procedure per classificare il Paesaggio quanti sono gli approcci disciplinari percorsi; essi operano a diversi livelli di scala utilizzando strati informativi quali clima, litologia e pedologia, copertura vegetale, destinazione d'uso delle terre e altri¹; il paesaggio agrario, che è paesaggio antropico, somma ai precedenti elementi un ulteriore livello di complessità derivante da valori esclusivi, peculiari del sistema culturale locale, che vanno dalle architetture alla struttura fondiaria, dalle tecniche agronomiche al mosaico culturale. Infatti il prevalere di determinate scelte tecniche e culturali si traduce, di norma, nel riconoscimento di "sistemi agrari", classificazioni più o meno omogenee del paesaggio agricolo sotto gli aspetti produttivi, visuali, culturali e relativamente alla forma di presidio dello spazio².

¹ Gisotti G., 2011. Le unità di paesaggio. Analisi geomorfologica per la pianificazione territoriale e urbanistica. Dario Flaccovio Ed., Palermo, pagg. 5-6.

² Programmazione Sviluppo Rurale 2007-2013. Contributo tematico alla stesura del Piano Strategico Nazionale. Gruppo di lavoro "Paesaggio", documento di sintesi: pag. 32-33 «I paesaggi a matrice agricola sono costituiti nel 50% dei casi da una classe di uso del suolo prevalente, capace di caratterizzarne la copertura per almeno il 70%. Fra questi, i paesaggi soprattutto con seminativi e i paesaggi composti da aree agricole eterogenee sono quelli maggiormente incidenti sul territorio nazionale, sia in termini di frequenza (numero di unità di paesaggio), sia in termini di diffusione (superficie territoriale occupata dalle unità di paesaggio). Le colture arboree, quali oliveti, vigneti, frutteti e altre colture permanenti qualificano la matrice agricola nel 16% dei casi. Il restante 50% dei paesaggi a matrice agricola presenta invece una maggiore eterogeneità nella loro composizione per cui è possibile individuare due, o più raramente, tre tipologie di uso del suolo che ne caratterizzano la copertura». Pag. 101-102: «Il catalogo dei paesaggi agrari italiani sappiamo essere molto ricco e, al di là delle metodologie adottate per pervenire ad una interpretazione sintetica del paesaggio (unità paesistiche, sistemi di paesaggio, contesti paesistici, ecc), e della tassonomia di volta in volta utilizzata per fissarne i caratteri (geografica, geomorfologia, ecc) possiamo comunque dire che abbiamo collettivamente acquisito i tipi – ormai forse archetipi – fondanti il paesaggio italiano che di frequente, con la semplicità che contraddistingue l'essenza delle cose, chiamiamo con i nomi dei luoghi e delle colture, il *paesaggio delle crete senesi*, il *paesaggio delle colture foraggere*, il *paesaggio dell'agrumeto*, il *paesaggio dell'olivo*. L'individuazione di questi contesti di paesaggio scaturisce, naturalmente, non solo dalle informazioni inerenti le sistemazioni agrarie ma concerne anche le altre categorie di risorse che

Sulla base degli elementi suddetti può prendere le mosse un tentativo di inquadramento del territorio comunale funzionale al diverso grado di aggregazione degli usi del suolo –indagato mediante interpretazione di recenti ortofoto (Figg. 1 e 2, Tabb. 1 e 2)- e alle principali tipologie pedologiche³. L'indagine agro-economica, giustificata dall'origine produttiva dei sistemi di paesaggio, integra le articolate categorie di Uso del Suolo in funzione di una semplificazione espositiva e dell'intensità con cui la trasformazione agraria ha operato sui circa 3.000 ettari del territorio comunale.

Il più esteso uso del suolo (1.253 ettari) è formato dai pascoli naturali legati al tradizionale allevamento dell'ovino da latte che, essendo presenti sia su matrice effusiva (1.119 ha) che sedimentaria (calcarei e arenarie mioceniche), costituiscono due diverse unità di paesaggio agrario (campi agrari) articolate in corpi a valenza progettuale di diversa estensione. Il principale di essi -il *campo pastorale dell'altipiano effusivo*- forma l'ossatura centrale del territorio e si incunea da NE a SO tra l'incisione fluviale del rio Mannu a Est e le terre pubbliche del perimetro dell'Ente Foreste Sardegna. Il potenziamento dei pascoli naturali ha rappresentato, nell'ultimo trentennio, una delle principali linee di intervento a supporto del mondo pastorale messe in campo dalla politica agricola regionale, strategia che attraverso cospicui trasferimenti di risorse ha sostenuto la principale filiera agricola sarda. Ciò non ha impedito che il comparto fosse accomunato alla profonda crisi dell'agricoltura comunitaria avviata dagli Anni Ottanta, tradottasi in un'estesa contrazione delle terre agricole che, a livello comunale, ha comportato, tra il 1980 e il 2000 (Istat, 3° e 5° Censimento Generale dell'Agricoltura), una riduzione del 38% nel numero delle aziende agrarie, del 47% per la superficie coltivata e del 49% per i pascoli naturali (Tab. 3); il settore zootecnico, e in particolare la bovinicoltura⁴, non si è sottratto alla fase regressiva (Tab. 4) come dimostra il forte calo nella numerosità aziendale (-50%), il dimezzamento delle superfici occupate dai pascoli naturali e in generale la scomparsa dei centri di trasformazione dei prodotti agricoli (caseifici, frantoi oleari, mulini per cereali e panifici). Le aree pastorali dell'altipiano effusivo, battute dai forti venti occidentali e con suoli poco profondi, sono difficilmente utilizzabili con sistemi agricoli alternativi al pascolo⁵, mentre i campi pastorali a matrice calcarea –con suoli più strutturati e profondi- potrebbero essere utilizzati anche per ospitare dei seminativi, soprattutto per le aree a questi contermini. Le cause e le soluzioni per i complessi problemi della filiera del latte ovino sono da tempo oggetto di analisi e studi⁶ che si sono tradotti in politiche di intervento fino ad ora incapaci di arrestare l'arretramento del settore.

Una seconda tipologia di paesaggio agrario è quella dei seminativi, in prevalenza formati da erbai autunno-vernini di cereali e leguminose. Nel settore nord orientale, a contatto col centro urbano, si ritrova il principale *campo dei seminativi* (località S'Ena) che, esteso per circa 140 ettari (Tab. 1), completa la filiera delle produzioni foraggere a sostegno dell'allevamento animale, in particolare dell'ovino da latte di razza sarda che, tra il 1980 e il 2000, denuncia una flessione limitata (-6%) nel quadro generale di arretramento dell'agricoltura. Il modello si è qui affermato, sostituendo la preesistente copertura forestale, per la maggiore profondità dei suoli e la ricchezza di acque

interagiscono sul territorio e conduce [da L. Caravaggi, Razionalità di funzionamento, in A. Clementi (a cura di) Interpretazioni del paesaggio, Meltemi Editore, Roma, 2002. Studio commissionato dal Ministero per i beni e le attività culturali alla Società Italiana degli Urbanisti (SIU)] «alla ricerca delle specificità e differenze, guida il riconoscimento di rapporti di continuità/indissolubilità e di rapporti di reciprocità ... Ricondurre il patrimonio paesaggistico all'identificazione di contesti paesistici così intesi, equivale ad affermare che differenze e specificità sono assunte come valori principali del paesaggio, in rapporto sia alle attribuzioni di senso che alle prospettive di conservazione e valorizzazione della risorsa paesaggio».

³ Le fonti informative sono rappresentate dal database UDS-RAS 2006, ortofoto del 2006 e dalla Carta dei Suoli prodotta dal prof. S. Madrau; la fase di foto interpretazione, sviluppata in scala 1:1000, è stata accompagnata da diversi sopralluoghi in campo indispensabili per chiarire gli aspetti controversi.

⁴ Tresnuraghes contava, sino agli Anni Sessanta, su un consistente patrimonio di bovini da lavoro di razza sardo-modicana, impiegati per il traino dei carri (da qui la struttura della sentieristica) e l'aratura dei seminativi. Oggi mantiene un certo peso un'unica azienda impegnata nella filiera del bovino da latte.

⁵ Sino agli Anni Settanta l'altipiano effusivo era diffusamente utilizzata per la coltivazione del grano duro, molito in loco dai 10-12 mulini ad acqua presenti sul rio Mannu; sono oggi ancora evidenti le aie per la trebbiatura del grano.

⁶ Per tutti si veda Idda L., Furesi R., Pulina P., 2010. Economia dell'allevamento ovino da latte. Produzione, trasformazione, mercato. Franco Angeli Editore, ISBN: 978-88-568-2260-1, pp314.

superficiali legata a un'articolata rete idrografica. Il rilancio del campo dovrà, tra l'altro, risolvere le problematiche legate alla presenza del depuratore le cui acque trattate sono rilasciate nella rete idrografica; le stesse, opportunamente depurate, potrebbero divenire una risorsa se impiegate per l'irrigazione di colture agrarie, verde urbano e tappeti erbosi tecnici. Si fa presente che l'uso irriguo di acque reflue, benché depurate a norma di legge, non è compatibile con i disciplinari dell'agricoltura biologica.

I rilievi calcarei posti all'immediata periferia occidentale dell'abitato di Tresnuraghes sono, sin dalla prima metà del Novecento, utilizzati per la coltivazione dell'olivo (all'attualità 120 ettari) e della vite (27 ettari), superfici che l'espansione del centro urbano ha trasformato in aree di cerniera dove l'oliveto –diradato e frammentato dalle residenze- coniuga una ridotta funzionalità agricola con quella di arredo urbano. Il *campo dell'olivo e della vite* si sviluppa lungo la direttrice Tresnuraghes – Porto Alabe, ma lembi di queste colture legnose sono rinvenibili sparsi nel territorio comunale e, in particolare, nelle limitate aree di esondazione presenti nell'incisione formata dal rio Mannu sull'altipiano basaltico, dove la fertilità dei suoli e il riparo dai venti avevano favorito l'insediamento di arboreti e orti. Sono stati così riconosciuti il campo dei *vecchi oliveti del rio Mannu* (≈5 ettari) e degli *orti storici del rio Mannu* (7 ettari). Il passato agricolo del territorio era profondamente legato al "fiume" e, in generale, alla rete idrografica torrentizia (il rio Molineddu assumeva una particolare rilevanza) e i numerosi contadini percorrevano, fino alla metà del secolo scorso, diversi chilometri a piedi per coltivare gli orti nelle "iscras" dei corsi d'acqua, oggi per la maggior parte abbandonate; il pendolarismo tra il centro urbano e le aree di ripa ha anche formato una rete storica di sentieri pedonali, tuttora riconoscibile, ma in via di scomparsa per il mancato uso. Si può ipotizzare il ripristino della sentieristica nel quadro di una strategia di supporto al turismo rurale.

Il rilancio agronomico dell'olivo può essere sostenuto dall'ottima qualità degli oli ottenibili nel territorio per la prevalente presenza della varietà Bosana, capace di fornire elevate concentrazioni di polifenoli dalla spiccata azione antiossidante e, più in generale, dalla possibilità di sviluppare una comune strategia commerciale per ottenere un olio "delle colline calcaree della Planargia", fortemente legato col territorio e il paesaggio⁷. D'altra parte la frammentazione fondiaria, insieme alla giacitura declive e alla presenza di ciglionamenti e terrazzamenti, rendono difficile la meccanizzazione e innalzano i costi di produzione; altre limitazioni possono essere ricondotte a diffusa rocciosità affiorante, sesti irregolari, bassa densità d'impianto con piante sparse in aree pascolive (pascoli arborati), alla presenza di oliveti abbandonati in transizione verso la vegetazione naturale e alle formazioni irregolari derivanti dall'innesto di forme ferali.

La ridotta espansione della vite, presente anche nel campo *dei seminativi* con piccoli corpi, è dovuta alla politica comunitaria di riequilibrio tra offerta e domanda basata sull' "espianto dei vigneti", con conseguente ridimensionamento della base produttiva regionale: dai 72.000 ettari degli Anni Settanta agli attuali 25.000. E' stato possibile riconoscere solo le superfici di recente sottratte alla coltura legnosa (campo degli *ex vigneti*), estesa per poco più di un ettaro. Il rilancio del settore, da ricercarsi in un forte legame col territorio e la tradizione, può puntare sulla coltivazione della Malvasia per i suoli di matrice calcarea nel contesto di un complessivo rilancio delle produzioni riconducibili alla DOC Malvasia di Bosa, mentre quelli di natura effusiva possono ospitare –accertata la vocazionalità di microambito- vini rossi e bianchi atti a soddisfare la domanda alimentata dal flusso turistico legato sia alla balneazione sia a percorsi enogastronomici "interni" (agriturismi, B&B, fattorie didattiche, ippovie e percorsi gastronomici abbinati a manifestazioni religiose e al recupero della locale linea ferroviaria a scartamento ridotto).

Tra gli ambienti naturali e seminaturali riveste grande rilievo la presenza dell'Ente regionale Forestas che gestisce in concessione dal comune tre campi forestali⁸ finalizzati al recupero

⁷ La Sardegna dispone al momento, per l'extra vergine di oliva, di una sola Denominazione di Origine Protetta che accomuna gli oli di Bosana del Centro – Nord dell'Isola, dal fruttato da medio a intenso, con quelli "dolci" della Sardegna meridionale ottenuti da varietà con minore presenza di polifenoli.

⁸ Il principale cantiere forestale è quello di "Muras", seguito da quello di "Oddine" (98 ha) in prossimità di Torre Foghe e da una piccola superficie (17 ha) lasciata a libera evoluzione.

ambientale attraverso un esteso programma di coniferamento con funzione sistematoria idraulica di aree pendenti e retro litoranee; i tre corpi territoriali, estesi per circa 556 ettari, appartengono in larga parte all'amministrazione comunale (516 ettari) mentre la restante parte, costituita da diversi piccoli appezzamenti, è di proprietà privata. Le superfici insistono in larga misura su rocce effusive (rioliti a ovest e basalti al margine con l'altipiano centrale) ma non mancano modeste aree ricoperte da depositi eolici a tessitura sabbiosa; la rete idrografica è formata da diversi rii a carattere temporaneo e torrentizio che sottendono limitati bacini idrografici. Le quote più elevate si riscontrano nelle zone di Cuccuros Ruggios e Fangarazzo, dove si rilevano altezze variabili tra i 157 e 169 metri s.l.m., mentre nelle altre zone la quota è variabile fra i 100 ed i 140 metri, ed i fondi valle non scendono mai al di sotto dei 30 m s.l.m. Il corpo più esteso ("Muras", per la presenza di resti di mura preistoriche), che a nord giunge sino alla periferia dell'abitato di porto Alabe, mostra una naturale vocazione per un uso multiplo dove l'educazione ambientale si integra con l'accoglienza del flusso turistico a supporto, e in alternativa, alla balneazione. L'attività forestale e di ripristino ambientale hanno svolto un ruolo ecologico e sociale di grande importanza poiché hanno consentito sia il recupero di aree a matrice effusiva con diffusa rocciosità affiorante, fortemente degradate dal precedente utilizzo pastorale basato sull'allevamento brado della capra, sia la stabile occupazione di 15 unità lavorative, cui si aggiungono 18 stagionali. Le coperture vegetali delle superfici a gestione pubblica sono formate in larga misura dal campo *delle conifere* (392 ettari), soprassuoli in prevalenza di pino d'Aleppo protetti dai venti occidentali da barriere frangivento di acacia saligna e eucalitto; seguono i campi della *vegetazione arborea e arbustiva rada* (16 ettari), *vegetazione arborea e arbustiva in evoluzione* (15 ettari), *vegetazione di ripa* (≈2 ettari) e altre unità di ridotta estensione. Da sottolineare i 28 ettari occupati dalla *fascia parafuoco* che circonda il perimetro principale di Muras e i circa 9 ettari di *piste forestali*.

Le aree seminaturali e naturali private, al di fuori della gestione EF, coincidono sovente con le superfici dove l'agricoltura ha avuto difficoltà ad operare, almeno in misura intensiva: aree a rocciosità affiorante e/o a forte pendenza, suoli di ridotto spessore in posizioni esposte ai venti occidentali. Il campo più esteso è quello della *vegetazione arbustiva rada* (347 ettari), seguito da *vegetazione arborea e arbustiva in evoluzione* (297 ettari), *vegetazione di ripa* (23 ettari), *vegetazione arborea e arbustiva rada* (21 ettari).

Gli ecosistemi semplificati scaturiti dall'intervento pubblico di coniferamento uniscono all'originale funzione protettiva e sistematoria quella turistico- ricreativa, accentuata dalla vicinanza con la linea di costa e con la frazione di porto Alabe. La gestione dei soprassuoli, da attuarsi attraverso idonee cure colturali (sfolli, diradamenti, potature e infittimenti), deve garantire al bosco vitalità e rinnovazione naturale senza pregiudicare il mantenimento della copertura ovvero la sua evoluzione verso tipologie vegetazionali vicine alla fase finale della successione. Il contemporaneo controllo della pressione antropica che, se eccessiva, diviene responsabile di sporadici incendi, calpestio e costipamento dei suoli, assicurerà il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Questi possono essere così sintetizzati:

- popolamenti ricadenti in zone a forte pendenza e/o facilmente erodibili come i depositi eolici; preservazione dell'esistente vegetazione, conseguente aumento della capacità di autorganizzazione e graduale incremento della complessità del sistema con innalzamento della biodiversità attraverso la naturale diffusione delle specie della macchia
- popolamenti in aree pianeggianti e sub pianeggianti; gestione conservativa mediante l'adozione di moduli colturali inquadrabili nella selvicoltura sistemica, basati su cauti, continui e capillari diradamenti delle pinete ovvero moduli colturali che si avvicinano al trattamento a tagli successivi
- popolamenti in aree a vocazione turistica per la vicinanza alla costa, a punti panoramici e attrezzature di accoglienza ovvero dotati di una copertura tale da garantire l'ombreggiamento del piano dominato; qui si registrerà la maggiore frequentazione turistica e la gestione si orienta su tecniche di selvicoltura tradizionale finalizzate, ad esempio, al mantenimento del pino d'Aleppo nel piano dominante per la frescura che assicura nel periodo estivo.

In ogni caso il processo evolutivo deve essere sempre preceduto dalla predisposizione di specifici Piani di Assestamento (di Gestione) che, attraverso la compartimentazione dei perimetri forestali, possano dettagliare le indispensabili linee guida.

3. Proposta per un modello di sviluppo: il progetto locale per l'arcipelago rurale

Come già segnalato, il settore primario europeo ha chiuso a partire dagli Anni Settanta la fase espansiva avviata dopo la Seconda Guerra Mondiale, spartiacque per convenzione individuato nella guerra del Kippur (1973). La più recente crisi finanziaria, avviata negli Stati Uniti dai mutui *subprime* e che, per effetto della globalizzazione dei mercati, si è propagata in tutto il mondo, non ha risparmiato l'agricoltura comunitaria che, per far fronte al diminuito potere d'acquisto e al cambiamento nello stile di vita del ceto medio, ha dovuto accettare il forte arretramento dei prezzi, in un quadro di marcata volatilità, imposto dalla Grande Distribuzione Organizzata a partire dal 2008.

Eppure già nel 2010 l'aumentato potere d'acquisto dei consumatori registrato nelle nazioni ad economia emergente (Cina, India, Brasile, etc.) faceva risalire il prezzo dei cereali che, nel 2011, è cresciuto del 71%, mentre la FAO prevede per il 2012 che i prezzi degli alimenti di base resteranno elevati e instabili a causa di avversi andamenti climatici –soprattutto siccità- che hanno colpito la Cina, primo produttore al mondo di grano, e il Corno d'Africa. Gli attuali livelli di prezzo hanno rimesso in gioco i produttori europei che scontavano la maggiore competitività di Paesi dove il lavoro costa meno.

Indicazioni contraddittorie rinvengono anche dai primi dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2010) che delinea un quadro strutturale di rilevanti trasformazioni conseguenti a un processo pluriennale di concentrazione dei terreni agricoli e degli allevamenti in un numero sensibilmente più ridotto di aziende che, sempre più frequentemente, conducono anche terreni in affitto o in uso gratuito. La Sardegna, pur avendo perso nel decennio 2000-2010 il 44% delle aziende agrarie (Tab. 5 e Fig. 3), si colloca al terzo posto in Italia per Superficie Agricola Utilizzata con un recupero di tre posizioni, registrando la presenza di 1.152.757 ettari (48% della superficie regionale). Nel 2010, inoltre, le aziende della Sardegna risultano quelle con la maggiore dimensione media (19,2 ettari di SAU per azienda), superando la Lombardia che si attesta a 18,4 ettari. Questa inversione di tendenza, registrata dopo un trentennio di continuo regresso della SAU, pone parziale riparo a uno dei principali limiti allo sviluppo dell'agricoltura sarda: la frammentazione fondiaria che ha sempre ostacolato il raggiungimento di economie di scala. La tendenza si conferma anche per Tresnuraghes dove i dati ISTAT 2010 indicano un'ulteriore contrazione delle aziende attive –dalle 173 del 2000 alle 106 del 2010: -39%- che si traduce nella maggiore efficienza delle imprese resistenti che sembrano concentrarsi sul tradizionale allevamento dell'ovino da latte.

Il paesaggio rurale, risultante del modellamento e degli usi agricoli reiterati nel tempo dalle comunità locali, è dinamico funzionalmente ai ritmi e vitalità dell'agricoltura. Quest'ultima, specie nel caso della Comunità europea, è intenta a soddisfare mercati non solo locali e a competere con produzioni ottenute con un basso costo della manodopera che racchiudono spesso le scelte imprenditoriali tra marginalità e competitività. Questo può tradursi in una trasformazione/modifica degli assetti produttivi e territoriali e/o innescando processi di abbandono del settore e dei suoi spazi comportando degrado, nel breve periodo, rinaturalizzazione e stabilità ecologica solo in tempi lunghi.

Lo sviluppo economico compatibile con processi e mercato locali, in sintonia con le recenti strategie delle politiche comunitarie, può trovare un volano nella valorizzazione delle risorse territoriali ("distinzione") sostenuta da processi di "organizzazione" che determinino la possibilità di "fare sistema" tra enti pubblici e imprenditoria privata. In questa visione, di tipo socio-economico e territoriale, un approccio ecologico alla pianificazione del territorio può costituire un'opportunità di sviluppo per via del ruolo cardine che il Paesaggio oggi assume nella nuova agricoltura multifunzionale. Dunque, uno strumento di pianificazione territoriale quale il PUC non può sottrarsi alla necessità di facilitare il passaggio dai piani di settore, in qualche modo parziali, e non coordinati

spesso con altri strumenti di piano, ai piani multisettoriali integrati: una pianificazione territoriale integrata d'ambito o strategica a piccola scala, dove il paesaggio diviene nodo centrale per il progetto locale. Esempi di progettazione "a rete" possono essere sviluppati per le filiere dell'olio delle colline della Planargia e della Malvasia di Bosa, risorse condivise dall'arcipelago dei piccoli comuni di cui Tresnuraghes fa parte (l'Unione dei Comuni della Planargia e del Montiferru Occidentale cui Tresnuraghes appartiene è costituita dai seguenti comuni: Bosa, Flussio, Magomadas, Modolo Montresta, Sagama, Suni, Tinnura, Tresnuraghes).

La coscienza di luogo e paesaggio come patrimonio può determinare la differenza nelle scelte di gestione del territorio: lo sviluppo di processi partecipativi della comunità nell'ambito delle proposte progettuali del PUC è una strada utile per condividere collettivamente la progettazione legata ai beni comuni, al loro valore e alla loro gestione, come prospettiva di sviluppo economico.

I piccoli centri della Planargia conoscono da tempo lo spopolamento e la bassa crescita demografica: ripensare il territorio e la sua gestione in chiave multifunzionale che integri usi rurali tradizionali con quelli recenti legati alla fruizione turistica, per lo più estiva e costiera, può creare economie non solo stagionali e costituire opportunità per far sì che i piccoli centri, come Tresnuraghes, divengano nuclei d'attrazione per scelte abitative e di vita tutto l'anno.

Pianificare il territorio significa riconoscerne i valori e gli usi ma anche definirne nuove possibilità/potenzialità nella fruizione/destinazione d'uso. La valorizzazione del paesaggio colturale deve essere perseguita ottemperando a opposte esigenze: opportunità della tutela attraverso la conservazione (anche con introduzione di meccanismi compensatori) ovvero libertà dell'imprenditore di organizzare i fattori della produzione modificando opportunamente gli assetti produttivi e, inevitabilmente, paesaggistici. Nell'ambito della pianificazione delle risorse ambientali ci si può, quindi, ritrovare di fronte a una scelta: ingessare il paesaggio perché suggestivo o ricco di storia ovvero consentire all'impresa di adeguarsi al mercato col rischio di erodere elementi di vasta portata e di rilevanza identitaria. Si tratta, quindi, di riconoscere i valori del paesaggio colturale nella stratificazione di componenti ambientali e culturali, di individuare i contesti territoriali recuperabili alla funzione agricola suggerendo specifiche linee guida e di trovare soluzioni per garantire la conservazione di singole unità di paesaggio e interi campi agrari.

3.1 Agricoltura e pianificazione paesaggistica

Gli obiettivi di cui poc'anzi si è parlato rientrano tra le finalità dei Piani Paesaggistici Regionali previsti dal codice Urbani (l. n. 42 del 2004) che ribadiscono la centralità della pianificazione paesaggistica, sovra ordinata rispetto agli altri strumenti di piano. I PPR, pur adottando metodologie differenziate, riconoscono il paesaggio agrario come peculiare espressione della cultura di un territorio e della sua economia e ne perseguono la tutela. Ad esempio il PPR Sardegna (2006) prevede la conservazione e restauro del paesaggio agrario storico attraverso «il mantenimento dell'agroecosistema delle colture arboree (olivi, fruttiferi, viti), innovando le tecniche colturali e il recupero delle connessioni legate alla risorsa proveniente dai corsi d'acqua e dalle sorgenti, creando inoltre una dimensione aziendale capace di consentire un'attività agricola professionale a tempo pieno, resistente a trasferire ad altri usi la sua base fondiaria, riqualificando l'edilizia rurale esistente, parte integrante del paesaggio»; lo stesso documento prescrive all'articolo 24 che la pianificazione settoriale e locale si debbano conformare a «[...] vietare trasformazioni per destinazioni e utilizzazioni diverse da quelle agricole originarie di cui non sia dimostrata la rilevanza pubblica economica e sociale e l'impossibilità di localizzazione alternativa, o che interessino suoli ad elevata capacità d'uso, o paesaggi agrari di particolare pregio o habitat di interesse naturalistico [...]; promuovere il recupero delle biodiversità locali e delle produzioni agricole tradizionali, nonché il mantenimento degli agrosistemi autoctoni e dell'identità scenica delle trame di appoderamento e dei percorsi interpoderali; preservare e tutelare gli impianti di colture arboree specializzate, sottraendoli possibilmente alle trasformazioni».

Gli errori nei quali la pianificazione paesaggistica rischia di cadere riguardano l'«esasperata conservazione museale di reperti patrimoniali» su cui ad esempio il PPR Puglia (2007) riflette, proponendo, nell'ottemperare alle esigenze contrapposte di conservazione e ammodernamento aziendale, l'opportunità di «proseguire la costruzione storica del paesaggio» ma senza individuare

le singole azioni perseguibili o da evitarsi, come del resto il PPR sardo. Ancora in Puglia, la tutela di alcune specificità del paesaggio colturale -oliveti e olivi monumentali- è perseguita con l'obiettivo di trovare un compromesso tra conservazione e redditività riconoscendo agli imprenditori agricoli interessati «priorità nei finanziamenti regionali, nazionali e comunitari per la realizzazione di progetti con finalità di mantenimento in coltura degli ulivi monumentali, miglioramento qualitativo del prodotto, recupero e manutenzione del paesaggio rurale».

3.2 Agricoltura ad Alto Valore Naturale

In un territorio come quello oggetto di studio, ove le dominanti degli usi del suolo e del paesaggio sono rappresentate da aree a pascolo naturale ricoprenti il 40% del territorio, un'opportunità di sviluppo e occasione per una pianificazione ecologica può concretizzarsi nella valorizzazione delle aree agricole ad Alto Valore Naturalistico (AVN)⁹. Il concetto di agricoltura ad alto valore naturale (AVN), introdotto agli inizi degli Anni 90¹⁰ per evidenziare il ruolo positivo svolto dall'attività agricola nella tutela della biodiversità, ha acquisito, col tempo, una crescente rilevanza grazie all'integrazione dei temi ambientali nella Politica Agricola Comune (PAC). Le aree agricole ad alto valore naturale sono riconosciute come quelle aree in cui l'«agricoltura rappresenta l'uso del suolo principale (normalmente quello prevalente) e mantiene o è associata alla presenza di numerose specie e di habitat, e/o di particolari specie di interesse comunitario»¹¹. Sono i sistemi agricoli che “gestiscono” e “mantengono” le AVN. In Italia le aree AVN possono essere individuate tra le aree seminaturali dov'è prevalentemente praticata un'agricoltura estensiva (soprattutto prati permanenti e pascoli), e/o sussistono particolari habitat o elementi naturali.

Queste aree sono minacciate principalmente da due fenomeni opposti: intensificazione dell'attività agricola e abbandono, legato alla scarsa vitalità economica e allo spopolamento, come nel caso di Tresnuraghes, cui si aggiunge una forte pressione per i cambiamenti di uso del suolo (ad esempio nelle aree di contatto tra città e campagna). Le AVN si affiancano a parchi e aree protette e alle zone individuate da Natura 2000 nelle strategie di sviluppo rurale a favore della biodiversità, ed entro il 2008 dovevano essere identificate a livello europeo per accompagnare la coesistenza tra agricoltura e salvaguardia dell'ambiente, utilizzando tra gli interventi previsti dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (2007-2013 e 2014-2020) quelli a favore degli schemi agroambientali e dell'agricoltura biologica. In Italia, come in altre nazioni, le regioni non hanno ancora provveduto alla loro identificazione, anche perché manca la metodologia operativa. Tuttavia il riconoscimento delle AVN è uno degli obiettivi dei Piani di Sviluppo Rurale e può costituire un concreto criterio di ammissione alle misure finanziarie di supporto all'attività agricola nella programmazione economica attuale, post 2013¹². A tal proposito secondo uno studio comparativo dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA), elaborato a partire dai dati di Rete d'Informazione Contabile Agricola (RICA), le aziende agricole AVN, individuate attraverso indicatori di intensità dell'attività agricola e uso del suolo, ricevono parte di finanziamenti attraverso sia pagamenti agroambientali, sia pagamenti per le zone svantaggiate a seguito della maggiore percentuale di aziende AVN in aree montane e marginali. I sussidi per Unità Lavorativa Aziendale (ULA) sono inoltre maggiori per le

⁹ Beaufoy G., Cooper T., 2008. European evaluation network for Rural Development. Guidance Document to Member States on the application of the HNV impact indicator.

¹⁰ Baldock D., Beaufoy G., Bennet G., Clark J., 1993. *Nature Conservation and new directions in the EC Common Agricultural Policy*, Institute for European Environmental Policy (IEEO), London e Beaufoy G., Baldock D. E., Clark J., 1994. *The nature of farming. Low intensity farming systems in nine European countries*. Report IEEP/WWF/KNCC, London, Gland, Peterborough.

¹¹ Reg. EU 1257/99.

¹² Beaufoy et al., 2011. *Permanent Pastures and Meadows: adapting CAP Pillar 1 to support public goods*. European Forum on Nature Conservation and Pastoralism - www.efncp.org

aziende AVN rispetto a quelle intensive. Sempre l'INEA, operando su dati Corine Land Cover 2000¹³, riferisce per la Sardegna che le aree vocate AVN rappresentano il 7% del dato nazionale (709.778 su 9.452.570 ha), appena meno del 30% dell'intera superficie regionale. Secondo le stime del progetto Rete Ecologica Nazionale, che calcola il valore di distribuzione delle specie di vertebrati secondo opportuni algoritmi (i dati possono essere validati con la Carta della Natura della Regione Sardegna, di recente pubblicazione), il territorio di Tresnuraghes registra la presenza di 133 specie di interesse comunitario.

3.3. Paesaggio e PSR

L'urgenza di trovare un compromesso tra conservazione e ammodernamento dei cicli produttivi, tra tutela della SAU e rischio di cambiamento nelle destinazioni d'uso del suolo deriva dal fatto che la governance territoriale non sempre garantisce gli equilibri tra città e campagna, tra modelli di sviluppo locale e trend economici globali, tra metastasizzazione urbana ed emancipazione rurale (tra le azioni del Piano Strategico Nazionale di Sviluppo è notevole lo sforzo di dotare anche le più remote aree rurali di linea adsl per il collegamento alla rete web), mostrando talvolta debolezza anche nell'indirizzare le scelte imprenditoriali, funzionali allo sviluppo di un sistema e di una cultura "glocale" compatibile con la capacità di carico del territorio, le economie e funzioni/obiettivi quali i beni ambientali e il paesaggio.

Le politiche comunitarie impegnate nel garantire il presidio territoriale determinano ed hanno determinato finora, sicuramente in misura importante, l'evoluzione del paesaggio agrario. Nel passato, avendo come priorità di riferimento l'unità produttiva, essa non era del tutto rappresentativa delle dinamiche territoriali e paesaggistiche. Nonostante l'attenzione al paesaggio, già inserito tra gli obiettivi strategici del PSN 2007-2013, in pertinenza con gli obiettivi e le azioni della PAC, il rapporto intermedio del MiPAAF su Paesaggio e Sviluppo Rurale segnalava la carenza di misure realmente efficaci per la sua conservazione. In particolare, i diversi Piani di Sviluppo regionali individuavano misure e azioni che si riflettevano in un effettivo miglioramento del paesaggio locale ma anche in riflessi potenzialmente negativi su di esso. E' comunque utile osservare che se alcuni PSR hanno proposto pochi riferimenti al paesaggio, questo non significa che non siano state previste azioni più efficaci rispetto ad altri dove il termine paesaggio è risultato largamente utilizzato, ma è stato spesso trattato in modo generico o come possibile riflesso di altri obiettivi.

Nei diversi Assi in cui si è articolato il PSR 2007-2013 la maggior parte delle regioni non ha messo in atto misure per la valorizzazione diretta del paesaggio e del suo valore aggiunto, per aumentare la competitività dei prodotti tipici o il turismo rurale, per attività di formazione e informazione, per attività di miglioramento e sviluppo dei servizi, per la promozione dei prodotti e del turismo, per favorire la saldatura fra prodotto di qualità e "paesaggio tipico", con adeguati strumenti di certificazione e di marketing".

In altri casi, ci sono state misure più numerose e specifiche relative ai pagamenti agro-ambientali e al sostegno agli investimenti non produttivi, prevedendo, nelle diverse azioni e sottomisure, il mantenimento degli elementi tipici del paesaggio rurale tradizionale, quali i muretti a secco, le alberature, le siepi ecc.

Misure potenzialmente negative per il paesaggio sono state quelle dell'imboschimento dei terreni agricoli, non fornendo indicazioni specifiche per interventi che, in passato, sono stati quasi sempre effettuati non in sintonia con la qualità del paesaggio locale. Analogο discorso riguarda l'imboschimento di superfici non agricole, particolarmente negativo se realizzato nei pascoli o negli spazi aperti, che sono risultati in regresso, e quindi da mantenere e proteggere, nella maggior parte del nostro paese.

¹³ Boitani L., Falcucci A., Maiorano L., Montemaggiori A., 2001. *Rete Ecologica Nazionale: il ruolo delle aree protette nella conservazione dei vertebrati*. Dip BAU – Università di Roma "La Sapienza", Dir. Conservazione della Natura – Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Istituto di Ecologia Applicata. Roma. Vedasi anche la Banca dati dei Vertebrati Italiani su www.gisbau.uniroma1.it

Misure più largamente utilizzate a favore del paesaggio, della tutela e riqualificazione del territorio rurale, hanno però riguardato più al recupero del patrimonio architettonico tipico del paesaggio rurale e meno agli aspetti legati agli ordinamenti colturali.

La misura relativa alla gestione dell'ambiente/del territorio ha avuto effetti positivi quando si è specificato a che tipo di paesaggio si intendeva dare sostegno, mentre gli effetti sono stati negativi di fronte ad una generica indicazione di sostegno alla tutela del paesaggio.

Nelle strategie di sviluppo locale è stata riconosciuta la necessità di conservare «la varietà del paesaggio agrario e il valore culturale rappresentato dal sapere dei mestieri contadini legati alla coltivazione di prodotti tradizionali», e un preciso riferimento è stato quello di legare i prodotti all'immagine del paesaggio tradizionale, in modo da accrescere il valore aggiunto dei prodotti stessi. E' stata osservata, tra le diverse regioni, una differenziazione riguardo l'efficienza delle misure prese per la tutela del paesaggio, con una caratterizzazione geografica che ha visto prevalere, nelle regioni centro-meridionali, le misure potenzialmente negative rispetto a quelle positive.

Per quanto riguarda il PSR Sardegna, il gruppo di lavoro della Rete Rurale Nazionale ha espresso un giudizio piuttosto severo poiché mentre, da un lato, si è riconosciuto un ruolo paesaggistico importante «ad alcune attività agricole, soprattutto per quanto riguarda la coltivazione dell'olivo, e anche al patrimonio forestale regionale e in particolare alle numerose sugherete», dall'altro «il paesaggio è stato riconosciuto come risorsa, anche economica, ma non come il principale obiettivo, nonostante alcune positive conseguenze.» In conclusione, al termine del periodo 2007-2013, si può affermare che «il rischio maggiore per il mantenimento del paesaggio tradizionale sardo è stato costituito dall'abbandono delle attività agricole.»

La PAC per il periodo 2014/2020, ha inquadrato le sfide ambientali e territoriali fondamentali per il futuro e la vitalità delle aree rurali, evidenziando, fra gli obiettivi, l'utilizzo responsabile delle risorse naturali, preservando l'agricoltura e i valori del **paesaggio rurale**. Coerentemente con la "Strategia Europa 2020", la PAC ha voluto essere **più verde, più equa, più efficace e trasparente**.

La strategia Europa 2020 infatti parte dalla necessità della ripresa economica con riforme che accompagnano la crescita e favoriscono l'occupazione. Guarda inoltre alle sfide a lungo termine della globalizzazione, dell'uso delle risorse strategiche, dell'invecchiamento della popolazione. La strategia punta, come obiettivo globale, su una crescita **intelligente** (più conoscenze e innovazione), **sostenibile** (economia più verde, più efficiente nella gestione delle risorse e più competitiva), **inclusiva** (più occupazione e coesione sociale e territoriale).

La PAC ha evidenziato, per il periodo interessato, una maggiore organicità e connessione tra le diverse misure considerate, con riflessi positivi anche sugli obiettivi finali di salvaguardia del paesaggio. Così, nell'impianto del PSR il 2014-2020, diverse misure risultano avere un effetto diretto o indiretto sul paesaggio, intendendo preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura; incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale. Obiettivi di tipo ambientale e climatico anche ma con riflessi anche sull'assetto del paesaggio. Più direttamente incidono alcune priorità come la salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità nelle zone Natura 2000 o soggette ad altri vincoli naturali o specifici, con riferimenti diretti all'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché all'assetto paesaggistico di tutta l'Europa. Analogo valore assumono anche la prevenzione dell'erosione dei suoli e la migliore gestione degli stessi; la miglior efficienza dell'uso dell'acqua; l'efficienza energetica; le energie rinnovabili; la riduzione delle emissioni; la conservazione e il sequestro del carbonio.

Anche la ridefinizione dei pagamenti agro-climatici-ambientali e la promozione dei necessari cambiamenti delle pratiche agricole, rappresentano misure favorevoli agli obiettivi climatici-ambientali (con un favorevole incremento della dotazione dei diversi fondi e programmi, per le misure agro-climatico-ambientali), come anche il riconoscimento di priorità al ruolo dell'agricoltore "attivo", che fa emergere una sensibilità diretta per il legame impresa-territorio-paesaggio, restituendo centralità a coloro che nel territorio risiedono, operano e producono reddito e benessere sociale.

Analogo discorso vale per la nuova struttura dei pagamenti diretti e la maggiore equità nella distribuzione delle risorse tra Stati, regioni e agricoltori; per il vincolo dei pagamenti subordinati al

rispetto di pratiche di «greening» e, infine, per la maggiorazione del premio per i giovani agricoltori (+25%).

La programmazione del PSR 2014-20 si è dimostrata più efficace nei confronti di obiettivi oggi sempre più strategici come il contrasto all'abbandono delle campagne e dunque alla valorizzazione del paesaggio rurale, al ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici, ormai ricorrenti, comprese le adeguate misure di prevenzione.

Rappresentano inoltre un impulso diretto alla tutela del paesaggio anche il sostegno per la stesura e l'aggiornamento di piani di sviluppo dei comuni e dei villaggi situati nelle zone rurali e dei servizi comunali di base, nonché di piani di tutela e di gestione dei siti Natura 2000 e di altre zone ad alto valore naturalistico; il sostegno a investimenti finalizzati all'introduzione, al miglioramento o all'espansione di servizi di base a livello locale per la popolazione rurale, comprese le attività culturali e ricreative, e della relativa infrastruttura; il sostegno a investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala; il sostegno per studi/investimenti relativi alla manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi, del paesaggio rurale e dei siti ad alto valore naturalistico, compresi gli aspetti socioeconomici di tali attività, nonché azioni di sensibilizzazione in materia di ambiente. Alcune priorità, come la preservazione, il ripristino e la valorizzazione degli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla selvicoltura, prevedono l'impegno di ingenti risorse comunitarie e sono dunque direttamente a favore della tutela del paesaggio.

A livello nazionale sono poche le realtà regionali che puntano a sostenere efficacemente operazioni che aumentano il valore di un paesaggio rurale derivante dai prodotti delle attività agricole, artigianali e culturali, espressione del territorio, così come sono poche le Regioni che citano, con interventi ben descritti, l'obiettivo di contrastare la semplificazione del paesaggio, ripristinare in zone periurbane gli elementi caratteristici dello stesso, sostenere sistemi colturali tradizionali in zone svantaggiate o di pianura.

4. RIPENSARE IL PAESAGGIO AGRARIO

La multifunzionalità intrinseca a ogni paesaggio agrario non può prescindere dalla funzione primaria: la produzione. L'agricoltura, invece, rispondendo a esigenze quasi delocalizzate rischia di perdere il rapporto identitario con le comunità locali e specificità paesaggistiche. La tutela del paesaggio agrario richiede un'azione a tutto tondo che proceda da una sinergica azione pubblico-privata ("organizzazione"; in De Castro, 2004) operativa dalla scala locale a quella nazionale e comunitaria, per giungere alla "distinzione" del prodotto da ritrovarsi nel rapporto col territorio e la sua cultura. Si può competere, quindi, in primis sui fronti della specificità territoriale e identificabilità d'origine dei prodotti, della qualità organolettica, dei contenuti dell'innovazione.

Sono sempre più frequenti i progetti locali, ma spesso finanziati a livello comunitario, che puntano all'introduzione dei prodotti del territorio (a Km zero e da filiera corta, da agricoltura integrata e "biologica", dal recupero del germoplasma locale, dalle fattorie didattiche) nelle famiglie, nelle mense aziendali e scolastiche. Il Programma Cultura dell'Eacea (The Education, Audiovisual and Culture Executive Agency) mira al rafforzamento dell'identità europea spesso utilizzando il paesaggio come campo nel quale ricostruire e confrontare punti di forza e debolezza di popolazioni e territori nel loro procedere verso un'identità condivisa, opportunità questa per affrontare criticità locali; si ricorda il Progetto Eucaland (European Culture expressed in Agricultural Landscapes), di recente concluso, mosso dalla considerazione che «i paesaggi agricoli non sono solo percepiti in termini di configurazioni derivanti da agricoltura e natura, ma anche come una comune eredità che porta valori sociali e culturali. Lo scopo è di identificare le componenti peculiari del paesaggio agrario, evidenziando i benefici culturali, sociali, e psicologici per la qualità della vita dei cittadini e le tendenze per i futuri sviluppi».

I beni ambientali concretizzano la più importante esternalità nella ricostruzione sociale e identitaria delle comunità e dei territori. Questo risultato può essere perseguito sia adattando gli schemi di

educazione ambientale a che le nuove generazioni possano ritrovare un *imprinting* attraverso l'identificazione di sé stessi a partire dai prodotti locali, sia affidando all'agricoltura l'opportunità di riscatto sociale. Si ricordano le recenti iniziative patrocinate dalla Regione Autonoma della Sardegna e dalle sue Agenzie sul recupero del germoplasma locale di varietà di grano duro, come input di base per lo sviluppo di prodotti alimentari a marchio sardo e km zero, con l'intento di promuovere il territorio e le sue produzioni locali di tradizione e qualità.

Richiamando la convenzione europea del paesaggio, quest'ultimo designa una determinata parte di territorio così «come è percepita dalle popolazioni»; ma è importante riconoscere che «il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana».

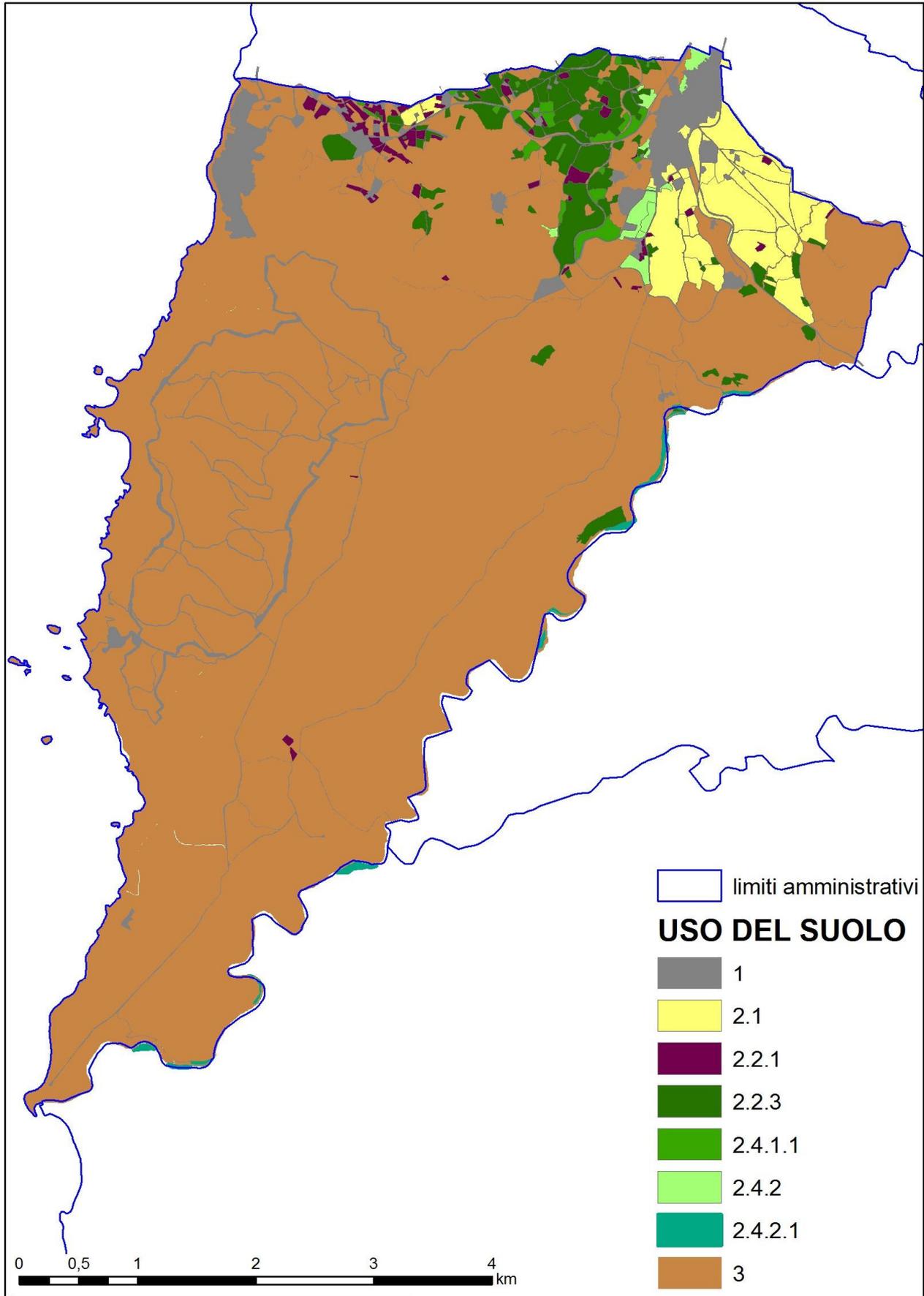


Figura 1- Mappa dell'uso del suolo con dettaglio delle classi relative ai Territori agricoli (classe 2)